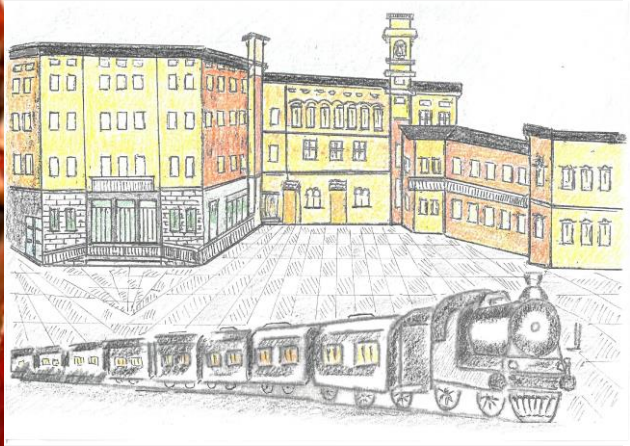
Casa di Riposo di Vercelli, PIAZZA MAZZINI, 15

BOSCO D'AUTUNNO

*N. **"TRENTADUE"**, Ottobre 2023*



Sono come dei saggi alberi che si tengono per mano
grazie alle radici intrecciate ed alle vicine chiome diradate,
scaldati dai caldi colori del tramonto, e nelle ombre lunghe dell'autunno:
sono i nostri amati vecchi, gli abitanti di questa Casa comune.

Scoprire che la vita è in prestito

Il significato della vita cambia sempre, ma la vita ha comunque sempre un significato. Ogni giorno e ogni momento abbiamo l'opportunità di prendere le decisioni che dicono se, come uomini e donne, viviamo solo succubi della vita e passivamente (reagendo semmai per sopravvivere in verte circostanze), oppure se agiamo con dignità, ascoltando il nostro vero IO profondo con senso di

responsabilità, e sempre liberi dalle trappole del piacere facile e della soddisfazione immediata.

L'essere umano non è una cosa tra le altre, perché le cose si determinano a vicenda senza poter scegliere diversamente; persino gli animali non possono prescindere dall'essere tali e vivere con l'istinto e la genetica della specie a cui appartengono (il cavallo non può scegliere di non comportarsi da cavallo, non può scegliere); e nemmeno gli Angeli sono liberi di scegliere di non essere Creature di Dio, ***ma l'uomo no, l'uomo alla fine è lui che sempre determina se stesso****, con la scelta se accettare o no un destino dato, se viverlo passivamente o cercare di lottarvi. E quello che diventerà, entro i limiti delle sue capacità e dell'ambiente che lo circonda, alla fine lo realizzerà come solo ed ultimo artefice. Ed anche chi vive ad imitazione degli altri, secondo il collettivismo (o il "così fan tutti"), alla fine sarà comunque lui stesso ad avere aderito all'idea comune, e mai potrà scaricare le colpe sugli altri dicendo: "Me l'hanno fatto fare", perché anche nella volta estrema di un'imposizione con una pistola pronta a sparare, c'è chi ha avuto il coraggio di dire NO, accettando con orgoglio e profonda dignità la tremenda conseguenza.*

La vita, con le tante circostanze nelle quali non è possibile cambiare il destino, e le piccole e grandi sofferenze quando sono accettate con l'atteggiamento giusto, porta ad una *crescita verticale*, fino a scoprire che l'essenza dell'umanità sta nel come ogni persona aiuta colui che è sofferente, facendolo diventare un vero "***homo patiens***". E quando il vecchio, il malato, il sofferente diventa "homo

patiens"? Ogni volta che invece di vivere con passività e dolorismo quel momento particolare, accetta di farlo con una tensione dell'esistenza verso *qualcosa-da-vivere*, qualcosa che ci supera nel tempo presente e ci proietta in un futuro diverso, e che ci fa superare il nostro limite evidente facendoci compiere gesti e scelte che, se stessimo bene, forse nemmeno tenteremmo: "Ah! Mai avrei pensato che ce l'avrei fatta!" (quante volte sentiamo pronunciare frasi simili). Meglio ancora se il qualcosa diventa *qualcuno-per-cui-vivere*. E' il momento in cui si diventa "homo patiens", è il momento in cui ci si sente affidata una missione da compiere. Amare quella persona, o compiere quel gesto sono la missione che la vita affida al malato o vecchio o sofferente, e proprio per permettergli di vivere ancora. In fondo potremmo dire che chi coglie in un certo momento della vita una tale missione, è in grado di vederla pure come un mandato, e quando ci viene affidato un mandato? Quando chi ci "manda" si fida di noi, ci stima, ci considera…

Ecco il bello di questo pensiero: se pur nella sofferenza mi viene affidato qualcosa da fare o qualcuno da amare, è perché la vita ha ancora bisogno di me, si fida di me, ed io pur senza volerlo sento aumentata la mia autostima.

Questa è la rivoluzione copernicana del pensiero antropologico su cui fondiamo il nostro lavoro in RSA: dobbiamo apprendere, e insegnarlo "ai disperati", a chi non spererebbe più, che in verità non importa tanto che cosa noi possiamo attenderci ancora dalla vita, ma importa soprattutto ciò che la vita si attende da noi, e lo fa facendoci incontrare lavori o persone con cui stare, da amare diremmo, e che

diventano il nostro compito, il nostro mandato.

Siamo di passaggio sulla terra, lo sappiamo, ma di passaggio ed anche con una missione: *la vita altro non è che un prestito, da restituire magari aumentato di valore.* Perché *noi valiamo* per tutta la vita, anche quando anziani e malati, ed altrettanto se chiamati ad essere Operatori che aiutano ad aumentare il valore del prestito altrui, per produrre esempi di vita come fossero "un guadagno" per tutta l'umanità che potrà, dunque, godere dei beni prodotti da qualcuno fino alla tardissima età. Si vive in autonomia, che non è una totale indipendenza, ma la certezza di avere un compito affidato e di dover agire responsabilmente. L'autostima aumenta infine l'energia, perché sono amato da una vita che confida in me; e qui troveremo paradossalmente la felicità, proprio quando non la si cerca, ma si impara a godere della gioia e dei talenti propri e altrui messi sul tavolo della vita, che è come la mensa a cui tutti ci sfamiamo. Si può, e con alcuni in particolare, ri-conoscersi come fratelli e, scorgendo il proprio valore nell'impegno di aiuto, si ama e si vede il valore degli altri nell'accettare il loro destino, ed ancora fare del loro meglio. In prima persona sono in grado di dialogare con altri perché non sono isolato e capisco che devo uscire da me e dai miei singoli bisogni, avendo per finire capito che chi rimane troppo concentrato sulla sua autorealizzazione può fallire nella missione della vita, come il boomerang che torna al cacciatore aborigeno che lo ha lanciato, se manca di colpire l'obiettivo. Ma il nostro è qui davanti, a pochi centimetri da noi, non lo mancheremo di certo.

VITA DI CASA

Perché a volte è così difficile farsi capire

da chi abbiamo intorno?

La prima cosa da tenere presente è che tutti facciamo un errore: parlare agli altri e fare con altri come vorremmo che loro parlassero e facessero a noi. E questo vale in tutti i sensi, in ogni situazione ed in tutti i tipi di relazione.

QUI, PER NOI, L'ATTENZIONE E' ALLA RELAZIONE CHE INTERCORRE TRA GLI OSPITI DELLA CASA DI RIPOSO E GLI OPERATORI CHE, AD OGNI LIVELLO, LI AIUTANO A STARE MEGLIO.

Ma proprio qui nascono la maggior parte dei conflitti derivati da incomprensioni e interpretazioni errate, che non sono altro che il risultato dei nostri diversi modi di interpretare il mondo. Ciascuno di noi vede il mondo attraverso delle mappe, dei filtri. Semplificando possiamo dire che è come se indossassimo degli occhiali

che ci fanno vedere in modo particolare il mondo. Immaginiamo che questi occhiali abbiano lenti che ci mostrano il mondo in colori diversi: il colore di queste lenti influenza sia la nostra percezione che quella altrui. I colori dipendono non soltanto dalla nostra personalità, ma anche dai nostri tratti biologici, dall'età che abbiamo e da dove siamo collocati, e danno vita quindi a dei comportamenti correlati: a seconda di come noi vediamo il mondo, ci comportiamo e agiamo in modi differenti e chiediamo che gli altri agiscano con noi in modo da avere lo stesso colore di cui abbiamo bisogno.

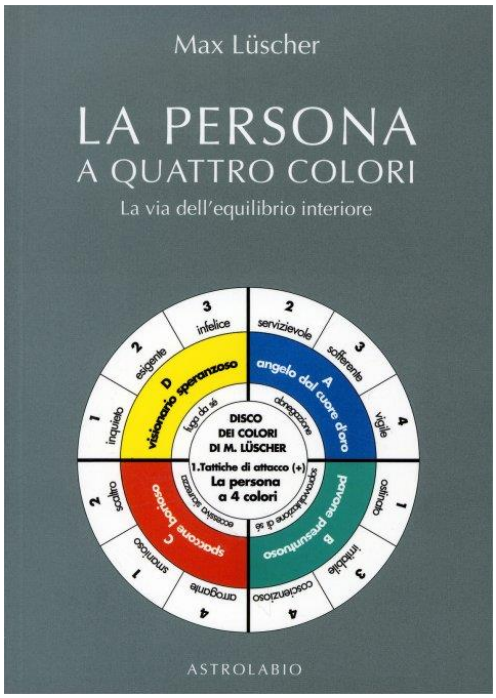
Ma proprio questo fa sì che tra le persone si creino delle incomprensioni: perché ognuno di noi indossa il suo paio di occhiali unico al mondo e persone identiche non ci sono, al massimo empatiche, sensibilmente vicine, affini.

*La ricerca denominata **B**i.e**R**re.**I**., ovvero Bisogni nella Relazione Interpersonale, immagina che le possibili lenti siano 5 (4 appartenenti a tutti, la 5° di coloro che sono maturi per età mentale e non solo anagrafica) e queste 5 lenti facciano passare le seguenti caratteristiche nella relazione:*

- Bisogno di essere accolto, amato; di potermi fidare ed affidare; di sentirmi come a casa dove posso essere chi sono senza dover apparire;
- Bisogno di essere stimato e rispettato; di vedermi riconosciuti i miei bisogni e la mia autonomia; di non essere umiliato e accettato per come sono;
- Bisogno di sentirmi al sicuro tra braccia competenti; di essere energico e con forza di vivere;

- Bisogno di sentirmi libero, malgrado i miei limiti, di fare le mie scelte; di vedere spiragli di cambiamento e di spazi nuovi; di cambiare aria ogni tanto;
- Bisogno di sentire che la mia vita ha senso e valore; di avere sempre un motivo per vivere ed amare la vita e le persone; di potermi affidare ad un Dio se ho la Fede e che se anche si deve morire, malgrado questo la vita ha valore comunque.

Secondo la teoria di Max Luscher che ha tanti decenni fa scoperto (inventato) il Test della personalità a colori, i 4+1 bisogni precedenti sono rappresentati, in ordine, dai colori **Blu, Verde, Rosso, Giallo e Bianco**. Dove il Bianco è quel 5° bisogno, il bisogno di senso, che è presente solo raggiunta la maggiore età mentale; quando con una responsabilità matura non fai le cose perché così vogliono mamma e papà, ma lo fai perché ha valore per te e sei disposto a farlo anche se ciò non verrà da qualcuno apprezzato.



Abbiamo sottoposto il questionario BieRreI ad oltre venticinque ospiti, per vedere quali sono i Bisogni da loro vissuti come fondamentali nella Relazione di assistenza e cura, ed avere così dei suggerimenti per capire LORO che occhiali indossano e di quali parole e gesti riempire lo spazio della relazione quotidiana. Così noi scegliere le nostre lenti, i nostri occhiali.

Ecco il questionario presentato agli Ospiti:

QUALITA' DELLA RELAZIONE INTERPERSONALE

Tra le seguenti qualità indichi le 3 che ritiene maggiormente importanti in un rapporto interpersonale.

Le chiediamo di essere il più possibile immediato ed autentico nella scelta delle risposte.

- **ACCETTAZIONE**
- **STIMA**
- **FIDUCIA**
- **DARE SPERANZA / SENSO DI LIBERTA' NONOSTANTE TUTTO**
- **DARE UN SENSO ALL'ESPERIENZA DI MALATTIA / ALLA VITA**
- **ESSERE BEN ACCOLTO / ESSERE ACCUDITO**
- **DARE ED AVERE CONSIDERAZIONE / RICONOSCIMENTO DEI BISOGNI**
- **AVERE PADRONANZA E SICUREZZA NEL PROPRIO LAVORO**
- **CAPACITA' DI AFFRONTARE I CAMBIAMENTI DELLA VITA**
- **AVERE SEMPRE DEI MOTIVI PER RIEMPIRE LE GIORNATE**

QUALITA' DELLA RELAZIONE INTERPERSONALE

LE QUALITA' SONO RAGGRUPPATE IN CINQUINE CHE SI RIPETONO IDENTICHE NELLE CARATTERISTICHE SEGUENTI:

A = bisogni affettivi
D = bisogni di dignità, riconoscimento e stima
S = bisogni di sicurezza
L = bisogni di libertà e speranza
M = bisogno di avere un senso e motivazione per la vita

I risultati finora ottenuti ci dicono che l'ordine dei Bisogni espressi dagli ospiti è:

Verde (15 scelte) **Blu (10)** **Bianco (7)** **Rosso (6)** **Giallo (4)**

Cioè: hanno bisogno di essere rispettati e considerati come degni di attenzione, di essere trattati con affetto e calore, *e sia loro dato sempre un motivo per il quale vivere e soffrire, se una malattia li colpisce*. Sicurezza e bisogno di libertà sono meno importanti. ***NOI OPERATORI, AGIAMO IN MODO DA CORRISPONDERE A TALI LORO PRIORITA'?***

(non) - GENTE DI CASA

Al mattino quando vengono a lavarmi ho vergogna, vorrei scomparire quando mi tolgono il lenzuolo e devo essere lavato da loro. Ma d'altronde cosa ci devo fare. Quando sei qua, sei nelle loro mani e poi se c'è qualcosa da fare cosa fai, gli dici: "Non fatelo perché ho vergogna?", no, non si può. Però ieri quando sono passati per visitarmi, quell'operatore mi ha toccato con tanto garbo, e ogni volta mi diceva: "Adesso devo scoprirla, ma le rimetto subito il lenzuolo così non prende freddo", e quando sono usciti ho pianto come un bambino da tanto mi sono sentito rispettato e curato nella mia dignità.

(Stralcio di intervista ad un paziente che racconta la sua esperienza di ricovero)

Jean Watson disse queste parole: *"Noi curanti teniamo un'altra vita nelle nostre mani"*. Ogni nostro gesto non tocca un corpo, tocca l'intero essere umano. Ricordarci che in ogni gesto, anche il più banale come quello di preservare l'intimità, è racchiuso il grande potere di donare rispetto per la dignità per l'altro, è una tra le più delicate e meravigliose opportunità che abbiamo nel nostro aver cura di chi si affida a noi. *Spesso, durante il lavoro, giro nelle corsie e nelle stanze, ed ammetto con il sorriso sulle labbra che vedo i gesti che farebbero dire frasi "belle" agli ospiti, e questo mi dà serenità e vorrei condividerlo con tutti i famigliari e care-givers.*

GENTE DI CASA… E LA CITTA'

Il settimanale NOTIZIAOGGI ha pubblicato, in occasione della FESTA DEI NONNI del 2 OTTOBRE (in coincidenza con la festa degli Angeli Custodi, vedendo i nonni come angeli che custodiscono i nipoti) una bellissima raccolta di **10 STORIE DI GENTE DI CASA**.

Un bell'omaggio al lavoro mensile che ci vede impegnati a presentare gli ospiti della Casa di Riposo nelle loro storie di vita fino all'ingresso in RSA. Per questo motivo in questo numero la rubrica è dedicata all'articolo che il Giornalista GIAN PIERO PRASSI ha dedicato all'iniziativa mensile, per poi presentare le due pagine con RACCONTAMI LA STORIA DELLA TUA VITA.

I nostri "personaggi", avendo visto la pubblicazione in grande stile delle loro storie, hanno provato gioia e soddisfazione.

NotiziaOggi Vercelli
Settimanale in edicola il lunedì
n. 42 • Euro 1,50 • Lunedì 30 Ottobre 2023

CASA DI RIPOSO Nel notiziario interno tanti spunti di riflessioni sulla vita

Nel "Bosco d'autunno" di piazza Mazzini

VERCELLI (psg) Anche se un po' in ritardo torna la rubrica in cui diamo uno sguardo alla vita nella Casa di Riposo di piazza Mazzini, attraverso il numero di settembre del notiziario interno "Il Bosco d'Autunno" diretto dalla psicologo **Paologiovanni Monformoso**.

Il fascicolo è costituito per oltre metà del suo spazio dall'approfondimento su temi psicologici, umani e spirituali a cura proprio di Monformoso che continua un discorso iniziato sul precedente numero e che riguarda il vissuto di chi si trova a fronteggiare una malattia severa e che magari sa già che la possibilità di morire a breve è molto concreta,

«Il senso della vita non si trova sulla cima di qualche montagna, piuttosto si rivela quotidianamente e ogni ora, nella nostra scelta di intraprendere l'azione giusta e di svolgere i nostri doveri e responsabilità». Si ricorda nel testo, che riporta gli studi del neurologo e psichiatra **Victor Frankl**.

Osvaldo Cena a settembre ha compiuto 102 anni

Un'analisi particolareggiata dalla quale viene ricordato che chi ha uno scopo ancora da raggiungere ha maggiori possibilità di sopravvivere a situazioni estreme, come la prigionia o una malattia, rispetto a chi quello scopo non ha più.

La sofferenza nella vita è inevitabile ed è proprio come l'affrontiamo che fa la differenza.

Una lunga riflessione che è certamente "tagliata" su misura per gli ospiti e le loro famiglie, ma ci riguarda tutti. Collegato a queste tematiche è la compilazione del questionario "Oggi la vita" per valutare il significato che ognuno trova nell'invecchiare. Ogni domanda prevedeva una risposta numerica su alcune scelte. La media dei punteggi indica che la maggior parte degli intervistati (20 ospiti) vive la propria condizione «con buon senso vitale e serenità».

Nella "galleria" dei compleanni troviamo **Osvaldo Cena** a 102 anni, Osvaldo ha scritto anche un suo testo nella nostra recente iniziativa "Nonno Raccontami una storia", testo che si trova anche in questo numero di "Bosco d'Autunno", **Rosalda** ha compiuto 99 anni, **Ida** ed **Eugenia** 94 anni e seguono altri ospiti festeggiati nel mese di settembre tra cui **Giorgio Trombin** che ha compiuto 87 anni. Nel fascicolo c'è anche un articolo di saluto e ringraziamento ad **Anna Martucci**, andata in pensione a 67 anni.

NotiziaOggi Vercelli

Settimanale in edicola il lunedì

n. 38 • Euro 1,50 • Lunedì 2 Ottobre 2023

Raccontami UNA STORIA DELLA TUA VITA

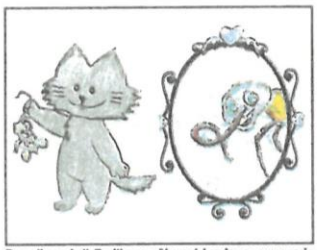
EMILIANA

«Ho avuto una vita piena ora scrivo le mie storie»

VERCELLI (CES) «Mi chiamo **Emiliana** e sono nata in Liguria 93 anni fa. Con le mie sorelle abbiamo trascorso un'infanzia molto felice e privilegiata. Stavamo soprattutto con la mamma perché il papà, Ufficiale del Regio Esercito, era spesso fuori. Ma quanto era bello il mio papà. La sua bellezza forse mi ha così contagiata che nella scelta di mio marito ho mantenuto gli stessi canoni. Lui era piemontese. della Torino nobile, e con lui mi sono sempre sentita "una bella famiglia". Non ci mancava nulla, anche quando poi ci siamo trasferiti in un paesino al confine col Monferrato, ed ho poi cercato di mantenere lo stesso stile di vita anche in quel nuovo luogo; lì abbiamo cresciuto i nostri figli in un ambiente libero ma con i valori dell'"ancien regime" che prevalevano sulle del 1968 che caratterizzavano la loro adolescenza. Non nego che certe novità e certe voglie di reagire all'eccessivo rigorismo mi sollecitavano talvolta, ma di certo la seriosa educazione, la cultura della "noblesse oblige" e di fondo l'essere di buon esempio, mi trattenevano dall'uscire dal modello precedente.

Cosa non ho amato? La mancanza di libertà che a 90 anni mi ha costretto ad essere inserita in una Struttura per Anziani. Io in Casa di Riposo? Io che fino ad un mese prima guidavo da sola l'automobile? Io che non ho mai permesso ad alcuno di dirmi cosa fare, cosa indossare, a che ora mangiare e se potevo uscire, o no? Mai avrei permesso ciò se la salute cagionevole non me l'avesse imposto, ma anche lì ho cercato di mantenere il mio ruolo ed il mio stile. E me lo sentivo riconosciuto. Quando è finita la mia vita "autonoma"? Quando ho capito che non ero più io a scegliere. Io a poter fare. Io a vivere dicendo: sì, o no. Allora prima di lasciare questo mondo ho accettato un invito: scrivere delle storie di persone od animali, dei racconti brevi, da mettere ogni mese sul Giornalino della Casa di Riposo: il BOSCO D'AUTUNNO che era rinato poco prima del mio ingresso in Casa. E li ho fatti i racconti, almeno una quindicina, e mi piaceva venissero pubblicati (voleva dire che valevo ancora qualcosa!), ma ad un certo punto, nonostante le sollecitazioni, ho detto: basta.

Ed ho fatto una richiesta: così come da giovane avevo pubblicato (a mie spese) un libercolo di novelle e racconti, così ora desideravo che questi racconti prendessero la forma di un libercolo come l'altro. Ai lettori il libero giudizio... ("intanto io non ci sarò più"). Non vi lascio nessuna mia foto, perché non voglio resti di me ciò che non ero... vi bastino il gatto col topo e la zanzara vanitosa, sono comunque una parte di me».



Due disegni di Emiliana: «Non vi lascio nessuna mia foto, perché non voglio resti di me ciò che non ero... vi bastino il gatto col topo e la zanzara vanitosa, sono comunque una parte di me».

VIRGINIA PIOVESAN

«Sposa a diciotto anni e votata alla famiglia»

VERCELLI (CES) «Mi chiamo **Virginia Piovesan**, sono nata a Vercelli il 28 gennaio dell'anno 1927, e sono la terza di quattro sorelle.

Avevo anche un fratello nato prima di me, ma che non ho mai conosciuto perché è morto neonato per il tifo, una malattia che a quel tempo mieteva molte vittime

Mia mamma era una mondina e mio papà faceva il facchino.

Sono andata a scuola sino alla terza elementare, poi mi sono dedicata alle faccende domestiche, per collaborare al buon andamento della famiglia.

All'età di undici anni purtroppo sono rimasta orfana di mamma, e poco dopo è mancato anche il mio papà; quindi io e mia sorella minore siamo state ospitate presso una struttura per orfani; mia sorella maggiore era già sposata, e una sorella già maggiorenne era impiegata a servizio presso lo studio di un medico della città.

A diciotto anni mi sono sposata e ho avuto due figli a distanza di sei anni l'uno dall'altro.

Oltre al lavoro mi sono sempre occupata amorevolmente della famiglia, di cui ero molto orgogliosa.

Purtroppo mio marito si è ammalato prematuramente e all'età di 54 anni è mancato.

Sono così rimasta sola, e ho dovuto anche gestire la malattia di mia figlia che si è ammalata di tumore, e che nonostante i vari interventi chirurgici e le terapie a cui è stata sottoposta è mancata dopo un lungo periodo di sofferenze.

A 90 anni ho deciso, di mia volontà, di venire a vivere in struttura, perché stanca della solitudine e per paura di dover essere di peso ai miei famigliari.

Attualmente ho tre nipoti, quattro pronipoti, un figlio, e sono molto contenta della decisione che ho compito.

In struttura ho un discreto numero di amiche, e mi sento accudita e al sicuro. Trascorro dei bei pomeriggi in compagnia, ascoltando musica e chiacchierando con le mie compagne d'avventura».

PIERO ALFREDO TARCHETTI

«Ho giocato a Calcio e amato mia moglie»

VERCELLI (CES) «Mi chiamo **Piero Alfredo Tarchetti**, sono nato a Vercelli al popolare Rione Canadà nel 1936. Mia mamma faceva la sarta ed il papà l'autotrasportatore.

Ho frequentato la Scuola fino alla Quinta Elementare e poi sono subito andato a lavorare nel magazzino di legna e carbone gestito dalla mia famiglia.

Contemporaneamente ho coltivato la mia passione per il Calcio ed ho iniziato a giocare nella squadra dei Ragazzi della Pro Vercelli, per poi a 18 anni giocare nella squadra del Santhià per cinque anni.

A 25 anni mi sono sposato ed anche mia moglie faceva la sarta.

Purtroppo non abbiamo potuto avere figli, pur avendoli molto desiderati, ma il nostro matrimonio è stato sempre un'unione felice. Ho sempre coltivato molte amicizie, grazie al mio carattere molto gioviale che ha sempre favorito l'incontro con molte persone e che anche frequentavano la nostra casa.

Posso dire che le mie uniche passioni sono state: mia moglie ed il calcio, sia come giocatore che come tifoso.

Per 35 anni sono stato abbonato allo Stadio della Juventus.

Ora sono qui in Casa di Riposo per scelta, perché la solitudine dopo la morte di mia moglie mi pesava sempre più.

Dopo di lei l'unico riferimento poteva essere mio fratello (giocatore nella Pro Vercelli a sua volta), ma le sue condizioni non gli avrebbero consentito di assistermi senza peso.

Ma lo stare qui non mi pesa, mi sento curato per l'assistenza ricevuta per i miei malanni; sto sovente con i nuovi amici, convivo benissimo con il mio compagno di camera e tengo viva la mia passione juventina».

NOTE ALLA REVISIONE DEI TESTI

Le storie di "Gente di Casa"

VERCELLI (psg) Le storie qui riportate appartengono alla serie "Gente di Casa", una rubrica che compare nel notiziario "Bosco d'Autunno" che viene realizzato per gli ospiti e i familiari della Casa di Riposo di piazza Mazzini.

Per esigenze editoriali abbiamo dovuto uniformare il più possibile le lunghezze delle testimonianze.

Abbiamo cercato di privilegiare i racconti diretti dei nonni, che sono un vero tesoro di esperienza e di vita vissuta, limitando gli interventi redazionali del dottor **PaoloGiovanni Monformoso** presenti in alcuni dei racconti che sono il più possibile aderenti al vissuto di chi narra, anche quando sono stati trascritti dai racconti orali invece che da testi scritti direttamente dagli autori.

FRANCESCO R.

«Una vita lunga e felice con la mia cara Lauretta»

VERCELLI (CES) «Mi chiamo Francesco R., ed ho 91 anni. Originario di Gozzano, ho vissuto una lunga vita con la mia Lauretta, e lavoravamo entrambi nel campo dei tessuti e della moda. Io per la Chatillon e tante altre Ditte, mentre Lauretta lavorava per la famosa Mila Schoen.

Abbiamo sempre vissuto bene e divertendoci, ma nel nostro cuore c'è sempre stato un pensiero al futuro: due ante del nostro armadio erano già pronte con tutto il necessario per andare un giorno in Casa di Riposo, quando uno dei due fosse rimasto solo: essere previdenti!

Ma oltre al pensiero nulla di fatto fino a quando lo scorso anno, dopo un primo problema cardiaco di anni prima, ed un primo ictus, all'arrivo del secondo ictus nella primavera del 2020 la mia autonomia si è molto limitata. Alle dimissioni dall'Ospedale di Vercelli dapprima un gruppo di persone del novarese ha cercato di aiutarmi, ma poco a poco mi sono reso conto che questo comportava innanzitutto una limitazione libertà ai miei movimenti, e poi anche il rischio che qualcuno potesse approfittare troppo della mia bontà e del mio non avere il coraggio di dire dei "no".

Così, con l'aiuto di un mio cugino carissimo verso l'inizio dell'estate (appena la situazione Covid ha reso possibile l'inserimento nelle Rsa) ho fatto varie domande per entrare in una struttura del vercellese, fino a quando, ad agosto 2020, mi è stato dato il permesso di essere inserito in piazza Mazzini.

Sono arrivato a metà settembre, dopo tutta la parte burocratica e sanitaria necessaria, e subito mi sono trovato bene; ma dopo i primi tempi in cui ero isolato per la quarantena, e contento di essere uscito dal luogo dove mi sentivo prigioniero, qualcosa mi mancava: ero annoiato, impaurito, confuso... al punto che mi sembrava quasi che la sola cosa da fare fosse quella di lasciarmi andare.

Nella mia vita spesso ho sperimentato la presenza di un "angelo custode": ogni volta che la vita (o il lavoro in particolare) presentava difficoltà, c'era sempre qualcuno che, buon angelo custode, mi aiutava a trovare una soluzione. E così è stato anche per questa volta... Proprio in quel momento qualcosa cambiò all'improvviso: nel chiedere al personale un aiuto, ammettendo la mia difficoltà a vivere, e parlando delle mie passioni e di ciò per cui ero portato, emerse il mio amore e la predisposizione per i colori ed il disegno per i tessuti: "Cosa ne dice di disegnare un po', magari facendo qualcosa che possa dare beneficio alla struttura stessa, ed anche agli altri Ospiti?"

Detto fatto, e subito la mia vita è cambiata: mi hanno portato colori di ogni tipo, carta, disegni da colorare su temi vari, fino al punto che per la preparazione del Natale e delle Feste di Fine Anno non avevo più minuti vuoti. Il mio tempo e la mia soddisfazione sono tornate piene, e così mi è tornata la voglia di vivere. La mia vita aveva ripreso il suo significato e, per me, essere qui in Casa di Riposo è una rinascita.

LUNEDÌ 2 OTTOBRE 2023
NotizieOggi Vercelli

Raccontami UNA STORIA DELLA TUA VITA

DORA DI NUNZIO

«La mia vita tra lavoro, viaggi e il Buddismo»

VERCELLI (psg) «Mi chiamo **Dora** e sono nata a Lanciano il 29 novembre del 1926. Mia mamma era originaria di Varallo, mio papà era abruzzese. Mi sono diplomata a Vercelli, come stenodattilografa, e a 17 anni ho lavorato in ufficio presso un'azienda di macchine agricole, ed ho prestato servizio fino al termine della guerra. Successivamente ho trovato impiego presso la Montedison, poi alla fabbrica Faini, e nella fabbrica della juta, ma lavorare in fabbrica non mi piaceva e quindi ho deciso di cambiare completamente attività, ed ho iniziato come apprendista in un negozio di parrucchiera vicino al mercato coperto, sempre a Vercelli. Ho lavorato gratuitamente per tre anni, poi sono stata in un negozio a Novara. Ero pronta per esercitare l'attività per conto mio, quindi ho aperto un negozio in corso Prestinari e successivamente in via Viotti dove ho esercitato sino alla pensione. Il mio lavoro mi piaceva moltissimo, ho frequentato corsi di perfezionamento all'estero: Parigi, Londra, Madrid; ed a Madrid ho continuato a frequentare sino a quando ho cessato l'attività. Nel frattempo mi sono sposata per ben due volte, ma non sono stati matrimoni felici, quindi mi sono separata. La mia grande passione erano i viaggi, e il mio primo viaggio l'ho fatto in Giamaica. Intorno ai cinquant'anni ho abbracciato la filosofia Buddista, perché avevo la necessità di rivedere alcuni aspetti della mia vita. Spesso ero insicura e non contenta di me stessa nonostante avessi avuto parecchie soddisfazioni... A sessant'anni ho chiuso il negozio, ma ho continuato a lavorare in casa sino a novant'anni. Ho avuto problemi di salute, dopo un ricovero ospedaliero sono venuta qui. L'adattamento alla vita di struttura non è stato semplice, ma grazie alla forza della preghiera ho imparato ad adattarmi alle situazioni, ho acquistato sicurezza in me stessa, convivendo con la mia condizione di salute che mutava in base al passare degli anni. Sono riconoscente a mio nipote che ha deciso, per me, di inserirmi in Casa di Riposo, adesso mi trovo molto bene, riesco a gestire la mia vita e la relazione con il personale e gli altri ospiti e. Ho dovuto fare un grande lavoro su me stessa, e devo gran parte del merito alla meditazione quotidiana, e agli studi approfonditi della filosofia Buddista».

OSVALDO CENA

«Mi piace molto scrivere e leggo anche tanti libri»

VERCELLI (CES) «Buongiorno! Mi chiamo **Osvaldo Cena** e sono nato a Crescentino il 3 settembre del 1921. Ho frequentato le scuole fino alla Quinta Elementare, cosa rara ai miei tempi, ma io sono stato fortunato, perché ho appreso l'arte dello scrivere che mi ha accompagnato fino a pochi anni fa... Ho avuto tre fratelli di cui uno morto in Guerra; tutta la famiglia eravamo agricoltori ed io l'ho fatto fino ai 20 anni, quando sono partito per il servizio militare in Aviazione: sono stato in Africa, Grecia, Russia e Francia. Mi ricordo che "le bombe ci facevano ballare, ma io sono stato fortunato"... Finita la guerra sono tornato a lavorare in campagna; non mi sono mai sposato e sono sempre "rimasto libero cittadino", ma ho avuto "qualche fiamma". Avevo due hobby: leggere e scrivere. Soprattutto la scrittura mi ha appassionato tanto, ed ho scritto molto sugli avvenimenti bellici (ne ho almeno 20 quadernoni pieni...). La lettura, invece, mi appassionava sia nell'aspetto della narrativa, quanto in quello della filosofia. Adesso sono giunto in Casa di Riposo come conseguenza della rottura del femore, mi hanno portato in ospedale, dove fui contenuto per evitare ulteriori danni. Mi è rimasto impresso che invece quando sono arrivato qui "sono stato liberato, visto che mi comportavo bene"... Vi ringrazio per la Festa di Compleanno che mi avete fatto, insieme ad altri due ospiti, e c'era tanta gente. E' stato un bel discorso *(per la precisione festeggiavamo Osvaldo per i suoi 102 anni, insieme a una signora di 99 e un uomo di 92 anni e il discorso di cui si parla è stato fatto da me... sottolinea il dottor Monformoso)*, per concludere sono contento perché qui sto bene, non ho più voglia di scrivere, ma di andare avanti così e bene ho voglia, e di ancora ringraziare tutta la gente per la bella Festa adesso lo lascio a voi...».

CARMELA LA TERRA

«Dalla Sicilia a Vercelli per lavorare in Chatillon»

VERCELLI (CES) «Mi chiamo **Carmela La Terra** e sono nata a Vittoria in provincia di Ragusa; sono l'ultima di cinque figli. Mia mamma aveva un negozio di verdure, il mio papà non lavorava perché era cieco. Ho frequentato la Scuola fino alla V Elementare, poi ho iniziato a lavorare in negozio. Mi sono trasferita a Vercelli per seguire i miei fratelli: in Sicilia avevano una Pasticceria, ma le liti tra le mie cognate non avevano favorito il loro commercio, così ho iniziato a lavorare in fabbrica alla Chatillon. Lì ho conosciuto quello che poi è diventato mio marito. Mi sono sposata all'età di 27 anni, e dopo un anno di matrimonio ho avuto un figlio, che purtroppo è nato con problemi di salute. Mio marito ed io ci siamo sempre occupati di lui, e per poterlo seguire meglio mi sono licenziata dal lavoro. All'età di 47 anni, purtroppo, mio figlio è mancato, siamo rimasti soli io e mio marito. Purtroppo anche lui si è ammalato e io l'ho sempre seguito nei vari ricoveri, fino a quando si è reso necessario portarlo in questa stessa Casa di Riposo. Tutti i pomeriggi venivo in Struttura e gli facevo compagnia, fino a quando anche lui è mancato. A distanza di tempo, ora anch'io ho qualche problema di salute e posso contare solo su qualche nipote, ho deciso di venire nella stessa struttura, perché l'esperienza vissuta a suo tempo con lui era stata positiva. E' da poco che sono qui, ma ho già iniziato a conoscere qualche amica e mi trovo bene anche con chi ci aiuta, quotidianamente. A casa ero sola e sentivo il bisogno di essere in compagnia e di essere curata. Con il tempo spero di fare altre conoscenze, ed aumentare così il numero delle mie amicizie».

Carmela - annota Monformoso - *si presenta come una donna molto attiva e disponibile, sia all'aiuto degli altri che per le "cose da fare in casa", e per questo è giusto premiarla permettendole di sentirsi ancora piena di una vita degna nonostante l'essere ospite della Casa di Riposo, comportandosi almeno un po' come ciascuno di noi Operatori, per quanto giusto e possibile...*

GIOVANNA BAZZANO

«Ho passato una vita aiutando le mamme»

VERCELLI (CES) *Questa storia necessita di un'introduzione, sempre da parte del dottor Monformoso. «Giovanna è arrivata da noi da poco, per un serio disturbo neurologico, la sua lucidità mentale non si traduce in una verbalizzazione corretta ma ci ha raccontato la sua storia, noi fedelmente trascritta quasi come da lei raccontato».*

«Mi chiamo **Giovanna Bazzano** e sono nata a Trino il 22 agosto 1931. La mia mamma si chiamava Teresa e faceva la casalinga, perché doveva badare a 5 figli. Sono andata a scuola fino alla 4° elementare, e dopo sono rimasta a casa ad aiutare la mamma. Mi sono sposata ed ho iniziato a lavorare in Ospedale (come ausiliaria, nda).

Lavoravo al Sesto Piano dell'Ospedale Sant'Andrea, dove le mamme andavano a partorire e mi ricordo che i bambini mi piacevano tanto. Ho avuto un figlio anch'io, ho un nipote che si chiama Alessandro e sono bisnonna di Gaia. Mi piaceva leggere molto e quando andavo in vacanza preferivo il mare alla montagna. Alcune volte mi sento triste, perché sono lontana dalla famiglia, ma mi trovo bene perché qui le mie amiche sono brave e gentili. Quando mi vengono a trovare i miei famigliari, e quando vado a sentire l'Opera».

Alcuni Operatori hanno osservato che se Giovanna è stimolata e le viene concesso di parlare, poco a poco presta più attenzione a ciò che dice e le parole sono poco a poco più corrette.

Si è allora provato a verificare la sua capacità di scrittura, ed anche qui presenta delle difficoltà. Ma è contenta se la si invita a disegnare, scrivere e parlare. restando con lei è un piacere vedere i piccoli progressi quotidiani.

Quando i processi cognitivi evolvono, ed in questo è molto importante la narrazione della propria vita, malgrado l'età avanzata, è un momento di piena gioia per ogni operatore responsabile.

MARIO POLLAROLO

«La guerra partigiana e l'amore in Svizzera»

VERCELLI (CES) «Mi chiamo **Mario Pollarolo**, sono nato il 16 Febbraio del 1925, quindi ho 98 anni. Mia mamma si chiamava Maria ed era impiegata, mentre mio papà si chiamava Angelo e lavorava in un negozio di stoffe. Mi piaceva molto andare a scuola ed ho frequentato fino alla terza superiore, fino al giorno in cui, essendo io ebreo, a causa delle leggi razziali non ho potuto più frequentare alcuna scuola italiana. Così sono stato costretto a rimanere a casa, ma poiché il mio desiderio di studiare e leggere era molto alto, ho continuato a studiare autonomamente con l'aiuto di una mia cugina.

Scoppiata la Guerra del '45 sono andato in montagna come partigiano per circa 20 mesi, e l'ho fatto così attivamente da ricevere il Diploma del Generale Alexander. Conservo ancora la piastrina con il gladio "Giustizia e Libertà".

Terminata la guerra sono andato a lavorare in fabbrica e ho subito un incidente che mi è costato l'amputazione di alcune dita della mano sinistra, ma non per questo ho mai smesso. Sono stato a lavorare anche in Svizzera e lì mi sono sposato con una ragazza italiana. Non abbiamo avuto figli, ma abbiamo potuto trascorrere momenti molto felici insieme. Purtroppo, ma per fortuna già in tarda età, a causa di una malattia mia moglie è deceduta, quindi mi sono ritrovato da solo, ho potuto contare all'inizio sull'aiuto di alcuni amici e conoscenti. Il mio hobby più forte è stata la pesca: facevo molte gare ed ho anche vinto parecchie medaglie. Altri hobby che ho coltivato sono stati la fotografia e la lettura, amo la musica e con preferenza l'opera lirica. Mi trovo in questa struttura Rsa da pochi mesi, mi sento a mio agio, questo è certo, ma sempre vivo è in me il desiderio di tornare a casa mia nel mio paese di Asigliano. Purtroppo vedo poco ed ho anche alcuni problemi di sordità, quindi spesso mi risulta difficile relazionarmi con le persone, ma per quel che mi è possibile mi piace scambiare quattro chiacchiere, e nonostante la mia grandissima età conservo ancora il gusto dell'ironia, racconto barzellette e mi piace scherzare».

Ndr: *Mario è una persona nota in città e un componente storico e molto stimato della nostra Comunità Ebraica.*

MUZIO FERRUCCIO

«Lo sport mi ha aiutato a vivere in armonia»

VERCELLI (psg) «Mi chiamo **Muzio Ferruccio**, sono nato a Vercelli, il 15 gennaio 1936 al rione Isola. Ho frequentato la scuola professionale dai Salesiani con specializzazione in meccanica, disciplina che mi ha sempre entusiasmato.

Ho sempre amato molto la vita e ho avuto molte passioni. La mia prima passione è stato il tiro al piattello, seguita dalla pallavolo, e dallo sport in generale, ho frequentato per molto tempo la palestra e praticavo atletica leggera. Desideravo fortemente far parte del corpo della Guardia di Finanza, ma mia mamma non approvava, e si presentò in caserma dicendo che ci avevo ripensato. A 15 anni ho iniziato a lavorare e alla sera frequentato la scuola di disegno all'Istituto Belle Arti. Ho dovuto accettare di lavorare in fabbrica come meccanico.

Ho avuto alcune relazioni importanti, e ho deciso di sposarmi all'età di 26 anni, un matrimonio felice da cui sono nate due figlie Pamela e Deborah. Il lavoro mi ha gratificato molto, in quanto ho anche avutomansioni di responsabilità.

Dopo essere andato in pensione, ho continuato ad aiutare un amico sempre nel settore meccanico, mi sono dedicato a coltivare l'orto, e alla lettura, passione che non ho mai abbandonato, che ancora oggi coltivo con interesse. Rimasto vedovo, ho dovuto rivedere la mia vita e mi sono state d'aiuto, oltre alle mie figlie, anche i miei interessi.

Attualmente mi trovo in struttura, per mia scelta, sono socievole e vivo serenamente, ho molti amici.

La lettura e lo sport in televisione, occupano la mia giornata, ma i pomeriggi li trascorro principalmente a giocare a tombola con altri ospiti della struttura, amiamo ricordare aneddoti della nostra gioventù e un po' di storia della nostra città.

Mi definiscono un "Romanticone ", spesso racconto con nostalgia, quando passeggiavo sotto la pioggia con la fidanzata, e il rumore delle gocce che battevano sull'ombrello, accompagnava il nostro stare insieme, e il dover stare vicini per ripararci favoriva la possibilità di darci qualche bacio in più».

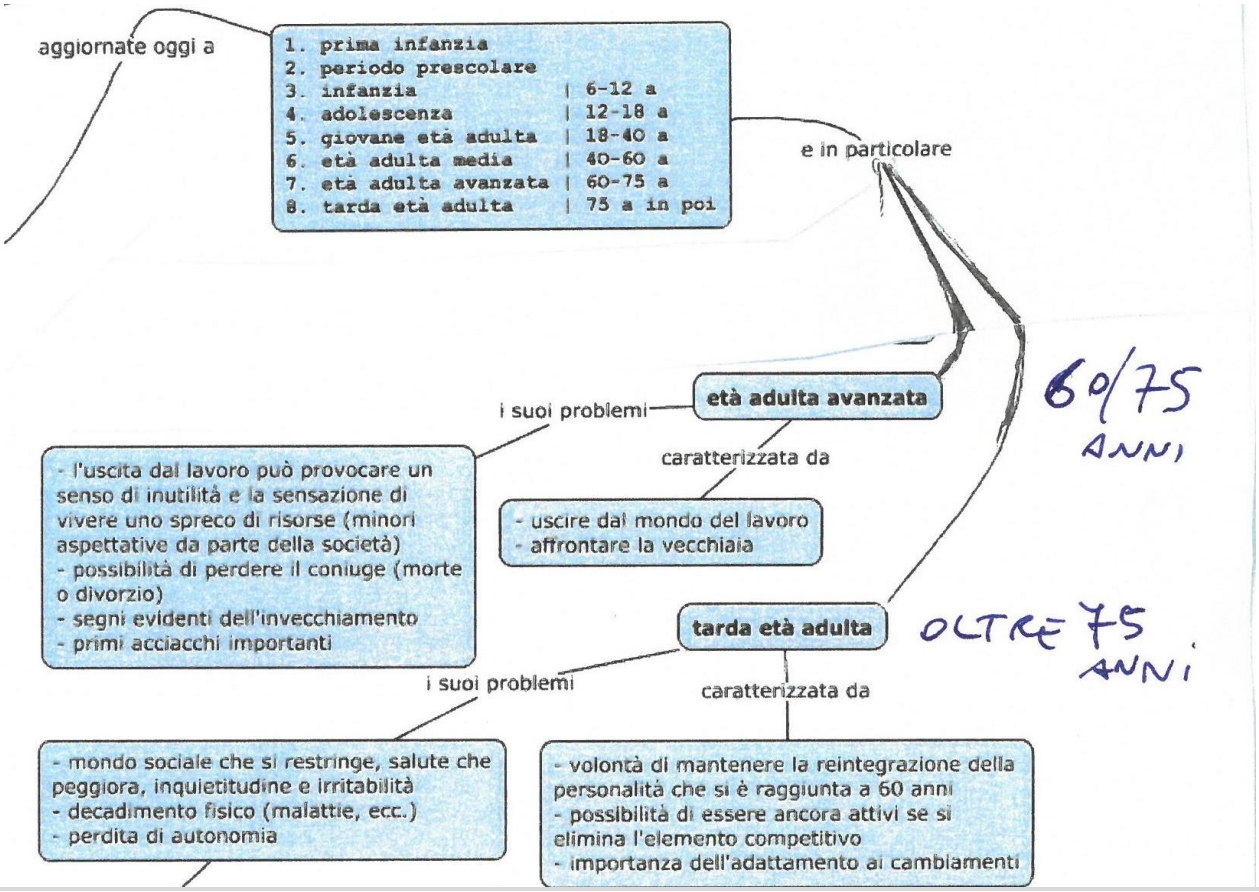
VITA DI CASA

Sempre in occasione della FESTA DEI NONNI (e degli ANGELI CUSTODI), abbiamo invitato ***Mons. Marco Arnolfo***, l'Arcivescovo della nostra Diocesi di Vercelli, per la celebrazione della Santa Messa. Preparati i canti, preparate le intenzioni di preghiera ed i lettori, con una folta presenza di ospiti è stata ricordata la giornata anche nell'ottica religiosa-spirituale. E' un appuntamento mensile al quale i Nonni non voglio più mancare, e dalle parole del Prelato possiamo affermare che anche Mons. Marco ci tiene con la stessa intensità.

ATTIVA-*Mente*

La **riabilitazione cognitiva contro la demenza** rappresenta una prospettiva di particolare interesse nelle società dei paesi più sviluppati, in cui i miglioramenti legati allo stile di vita e alla qualità delle cure mediche hanno determinato un progressivo allungamento della vita media. Con il progressivo aumento del numero degli individui nella fascia più anziana della popolazione assistiamo ad un aumento dell'incidenza di **malattie degenerative legate all'età**. Attualmente, oltre un milione di italiani convive con Disturbi Cognitivi Maggiori (demenza). Superati i 75 anni di età (l'ottava fase: TARDA ETA' ADULTA), il rischio di andare incontro al declino cognitivo raddoppia ogni quattro anni: non sorprende, quindi, il grande interesse intorno alla possibilità di contrastare l'avanzamento della demenza o di recuperare le capacità cognitive ed emotive degli anziani colpiti da demenza.

ECCO LE ETA' DELLA VITA, con speciale attenzione a quelle degli Ospiti in RSA:



BOSCO D'AUTUNNO

Dal mese di ottobre abbiamo, come fossimo a scuola, iniziato esercizi a piccoli gruppi, per il mantenimento delle abilità cognitive residue, o da ripotenziare. Per incominciare abbiamo usato PAROLE CROCIATE facilitate per anziani e GIOCHI DI PAROLE da completare, proprio come quando si era alle elementari: colonne con in testa NOMI, COSE, ANIMALI, CITTA' ecc., da riempire secondo le lettere dell'alfabeto estratte a sorte. Non ci sono vincitori come a Tombola o premi, ma il premio consiste proprio nel riuscire a completare l'esercizio. Ci siamo già accorti che dopo i primi incontri in cui erano presente frasi di difesa: *"Non ce la faccio… Non so scrivere dritto… Non vedo bene…"*, dal terzo incontro già i tempi di esecuzione si riducevano ed i completamenti, quasi in autonomia, aumentavano. Da ora, quindi, anche i GIOCHI DI **ATTIVA-*Mente*** faranno parte dei programmi settimanali, soddisfacendo così non solo l'autostima degli Ospiti, ma anche i programmi assistenziali e riabilitativi per le RSA.

I GIORNI DELLA SETTIMANA

In base al giorno già inserito scrivi i due mancanti in ogni riga

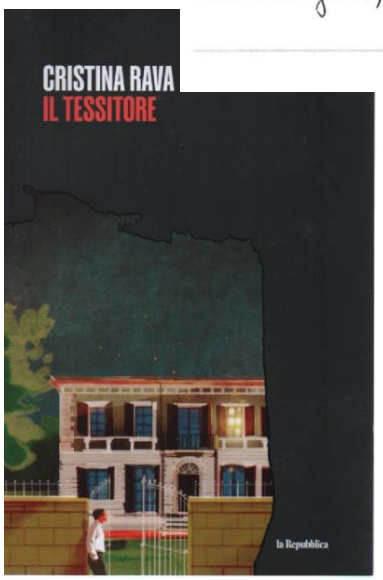
Ieri	Oggi	Domani
Domenica		
Venerdì		
Giovedì		
Martedì		
Mercoledì		
Sabato		
Lunedì		

Lunedì - Martedì - Mercoledì - Giovedì - Venerdì - Sabato - Domenica

LETTORI DI CASA

A cura di Marinella C.

La scrittrice Cristina Rava nata ad Albenga nel 1958, ha creato due serie di romanzi noir di successo, che hanno come protagonisti il commissario in pensione Bartolomeo Rebaudengo e il medico legale Ardelia Spinola.
"Il tessitore" (questo il titolo del romanzo), si svolge nell'entroterra ligure dove misteriose morti portano ancora una volta Rebaudengo e Spinola a collaborare, per dipanare un intricato caso. Tra una storia d'amore prima e successivamente una forte amicizia, condividono ogni difficoltà che la vita li costringe ad affrontare. Viene rinvenuto nel vano di un pick up il corpo di una ragazza, dai primi rilievi il decesso sembra compatibile con una caduta ma, la dottoressa Spinola nota un tentativo di strangolamento. Nel frattempo arriva inaspettata la telefonata di Augusto, un occasionale compagno di aperitivi di Arodelia, che la informa di aver commesso una pazzia... Oltre a ciò la presenza di una cellula eversiva di stampo fascista, che tra nebbie autunnali e giornate di sole ancora tiepide turba la tranquillità del Basso Piemonte. Sembrano fatti privi di collegamento, ma così non è, qualcosa di inquietante li lega. Bartolomeo con la sua mente pacata e lucida, e Ardelia con la sua intuizione, al punto di mettersi spesso nei guai, dovranno mettere insieme tassello dopo tassello e ancora una volta cercare di risolvere un enigma intricatissimo. Entreranno in gioco trafficanti di armi ed esplosivi, lo zio "pazzo" di Augusto con il badante e tante altre figure che ruotano attorno ai protagonisti rendendo il romanzo coinvolgente, ci si immerge nella lettura facendo quasi parte della storia.



Il commissario Bartolomeo Rebaudengo e il medico legale Ardelia Spinola sono un pilastro l'uno per l'altra: tra alti e bassi, una storia d'amore e un'amicizia scoppiettante, hanno sempre condiviso ogni difficoltà che la vita li ha costretti ad affrontare. A innescare il vizioso circolo degli eventi, questa volta, è il rinvenimento del corpo di una ragazza nel vano di un pick-up di un malcapitato idraulico a un posto di blocco nell'entroterra ligure. Dai primi esami eseguiti la causa del decesso sembra essere compatibile con una caduta, ma la dottoressa Spinola nota un tentativo di strangolamento. Gli indizi sono comunque scarsi…

COMPLEANNI DI OTTOBRE 2023

TINO 01 OTT

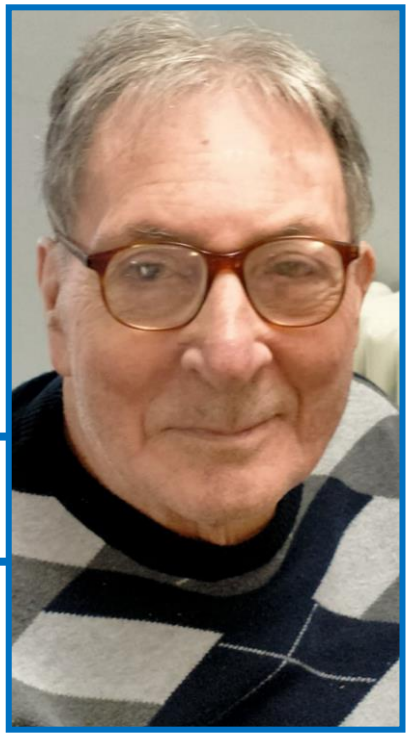
ANNI 72

FEDERICO 02 OTT

ANNI 83

GIUSEPPINA 07 OTT

ANNI 88



GIUSEPPE 09 OTT

ANNI 85

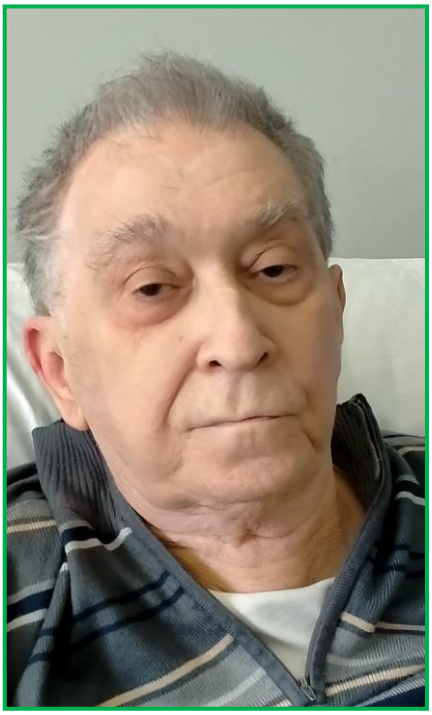
BOSCO D'AUTUNNO

MARILISA 11 OTT

ANNI 63

MAURO 13 OTT

ANNI 84



ROSETTA 15 OTT

ANNI 91

GASPARE 22 OTT

ANNI 70

IL TEMPO CHE PASSA SUL *TRENO DEI RICORDI*

…perché non mettiamo tutte le cose come in fila lungo i binari di un Treno che viaggia DA IERI A DOMANI? …mettiamo tutte le cose fatte e vissute come su di un lunga tavolozza da pittore, *ed immaginiamo di essere in viaggio dentro le Carrozze di un bellissimo TRENO STORICO, dal cui finestrino ci godiamo, come un paesaggio magico, tutte le meraviglie vissute, viste, disegnate, colorate, costruite* con le mani di baldi e talvolta un po' tremolanti arzilli "giovincelli".

Ora il TRENO passa per la FESTA della

UNITA' NAZIONALE E DELLE FORZE ARMATE

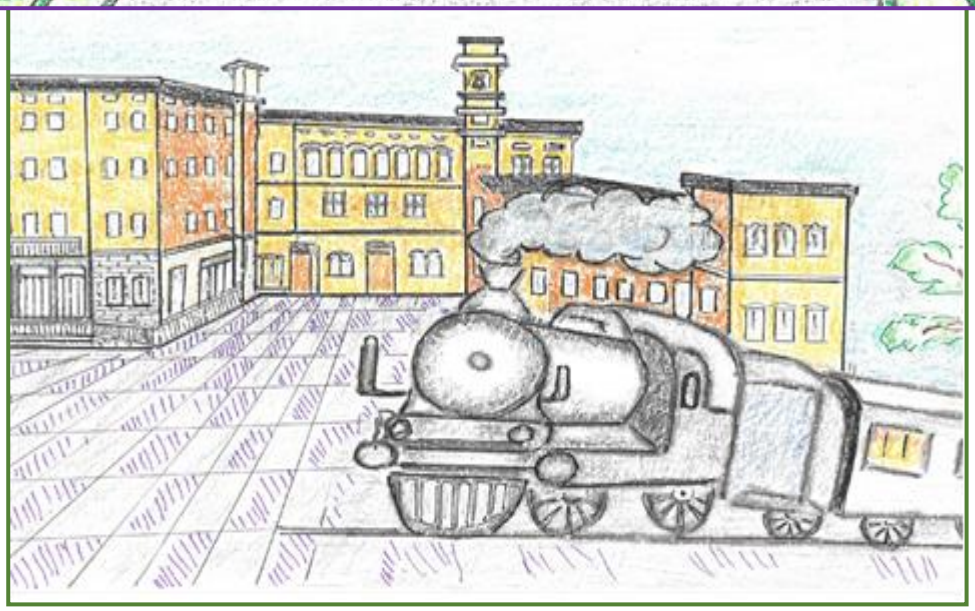
Partirono in Guerra, per mare e per terra,

e le mamme piansero a Lui quando bimbo felice io fui

e portarono fiori persino di loto,

per ricordare insieme il Milite Ignoto!

BOSCO D'AUTUNNO



*Il Giornalino della RSA è redatto a cura del Dr. **PAOLOGIOVANNI MONFORMOSO**, psicoeducatore e giornalista*